

I LAUREATI TRA SISTEMA UNIVERSITARIO E SISTEMA PRODUTTIVO IN TOSCANA

SARA MELE

Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana

ALESSANDRO PETRETTO

Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Firenze

Le politiche di potenziamento del capitale umano sono spesso invocate come la più importante medicina per il rilancio del sistema socio economico nazionale e regionale.

Si ritiene da più parti che l'Italia abbia finora investito relativamente poco nella sua risorsa più preziosa, il proprio capitale umano, e in conseguenza di ciò si sollecita una veloce inversione di tale tendenza. Da qui gli inviti, da parte degli studiosi, a convogliare maggiori risorse verso il sistema scolastico e, in particolare, verso quello universitario. Tutto ciò potrebbe, tuttavia, non bastare: il problema dell'alta qualificazione del capitale umano anche all'interno del nostro sistema economico regionale appare non solo legato all'offerta ma anche, se non soprattutto, alla domanda da parte dell'apparato produttivo. Analizzando i dati inerenti le ultime coorti dei laureati e il loro impiego nel mercato del lavoro, quello che emerge è un forte *mismatch* prima di tutto quantitativo: il sistema produttivo della nostra regione non è in grado di assorbire l'offerta di lavoro proveniente dai laureati che concludono i loro studi all'interno degli atenei toscani e la situazione non migliora molto se ci spostiamo ad un'analisi di livello nazionale. È per questo motivo che il fenomeno che riguarda i laureati toscani è forse più grave della «fuga di cervelli» paventata, dato che una fuga presuppone un cammino che porti ad una qualche meta che offra una condizione migliore rispetto a quella che si è abbandonato: in questo caso il problema appare proprio quello di assenza di lodi migliori per i laureati toscani all'interno del sistema produttivo regionale e nazionale, il che porta inevitabilmente alla rinuncia alla «fuga» e ad un impiego sottodimensionato rispetto alle potenzialità del titolo di studio posseduto.

In questa nota analizzeremo alcuni dati a sostegno di questa breve analisi, a partire dai «numeri» del sistema universitario regionale.

1. Il sistema universitario regionale attrae studenti sia da dentro che da fuori regione

Nell'anno accademico 2003/2004 gli iscritti negli atenei toscani erano 132.630, di cui il 56% donne.

Sul totale degli iscritti, il 72% sono toscani, mentre il restante 28% proviene da fuori regione: in particolare il 25.5% da altre regioni italiane e il 2.5% da paesi stranieri.

I dati relativi alla provenienza dei laureati riflettono in larga misura la composizione degli iscritti (Tab. 1).

Tabella 1
ISCRITTI E LAUREATI NEGLI ATENEI TOSCANI PER RESIDENZA
A.A. 2003/2004

	Iscritti			Laureati		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Toscani	71,1	72,7	72,0	69,0	74,0	71,8
Italiani non toscani	26,6	24,6	25,5	29,7	24,4	26,7
Stranieri	2,2	2,8	2,5	1,3	1,6	1,5
TOTALE ISCRITTI	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIUR

La regione dalla quale proviene la maggior parte degli studenti è la Calabria che è rappresentata dal 14% del totale degli iscritti italiani non toscani, seguono la Puglia (12,5), la Liguria (11,5) e la Sicilia (11,2). Le regioni meno rappresentate sono il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta. Analoga è la distribuzione dei laureati per provenienza, all'interno della quale gli studenti pugliesi superano i colleghi calabresi (Tab. 2).

Tabella 2
ISCRITTI E LAUREATI NEGLI ATENEI TOSCANI: REGIONI DI ORIGINE
A.A. 2003/2004

	Iscritti			Laureati		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Calabria	13,2	14,5	13,9	11,7	13,4	12,6
Puglia	12,8	12,3	12,5	14,9	13,7	14,2
Liguria	10,3	12,7	11,5	9,4	11,3	10,4
Sicilia	12,7	9,8	11,2	13,1	10,8	11,9
Campania	8,3	7,9	8,1	6,7	6,2	6,5
Lazio	7,9	6,9	7,4	9,6	7,9	8,7
Sardegna	7,1	6,4	6,7	6,0	5,7	5,8
Basilicata	5,6	6,1	5,9	4,9	5,9	5,4
Emilia Romagna	4,3	4,6	4,5	4,4	4,6	4,5
Umbria	3,5	4,5	4,0	3,9	5,3	4,6
Marche	2,9	2,7	2,8	2,3	2,5	2,4
Lombardia	2,4	3,1	2,8	2,6	3,3	2,9
Abruzzo	2,9	2,6	2,7	3,0	3,3	3,2
Veneto	1,6	1,5	1,6	1,7	1,7	1,7
Piemonte	1,4	1,6	1,5	2,0	1,6	1,8
Molise	1,6	1,3	1,4	1,9	1,2	1,5
Trentino A.A.	0,9	1,0	0,9	1,0	0,9	0,9
Friuli V.G.	0,5	0,5	0,5	0,8	0,5	0,6
Valle d'Aosta	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIUR

Quanto alla provenienza dei non italiani, l'area maggiormente rappresentata è quella europea extracomunitaria (Tab. 3). In questa categoria preponderante è la presenza di studenti provenienti dall'Albania, che frequentemente abbandonano gli studi determinando con ciò una caduta del tasso di laurea degli studenti europei extracomunitari.

Rilevante è il dato secondo il quale più di un terzo dei laureati di nazionalità non

italiana proviene da un paese dell'Unione Europea. Questi valori, in linea con i dati medi nazionali, testimoniano una certa capacità attrattiva degli atenei toscani nei riguardi di studenti provenienti da paesi «forti» in quanto ad offerta accademica.

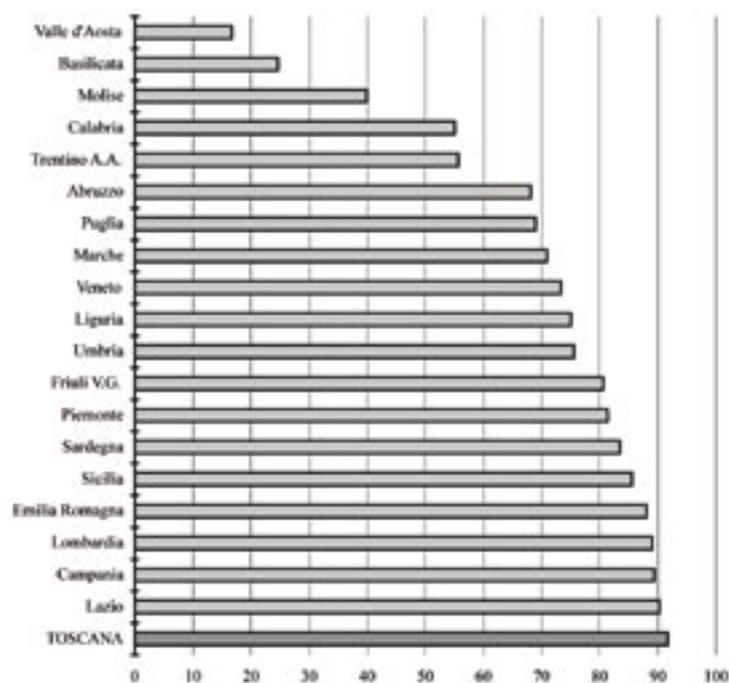
Analizzando gli studenti universitari in Italia per residenza, appare interessante notare come la Toscana sia la regione con il più alto tasso di «fidelizzazione»: fatto 100 il complesso degli studenti universitari italiani di provenienza toscana ben il 92% studia in Toscana, contro il 90% circa di Lazio, Campania e Lombardia, l'88% dell'Emilia Romagna, fino ad arrivare al 25% della Basilicata e al 17% della Valle d'Aosta, a fronte di un dato medio pari al 79% circa¹ (Graf. 4).

Tabella 3
ISCRITTI E LAUREATI STRANIERI NEGLI ATENEI TOSCANI: PAESI DI ORIGINE
A.A. 2003/2004

	Iscritti			Laureati		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Europa UE	44,9	52,4	49,4	27,6	45,5	38,6
Europa non UE	26,3	26,3	26,3	36,2	31,1	33,1
Asia	11,6	8,7	9,9	12,4	7,8	9,6
Africa	13,3	6,0	8,9	21,0	6,6	12,1
Sud America	3,0	5,2	4,3	1,9	9,0	6,3
Nord America	0,9	1,3	1,2	1,0	0,0	0,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIUR

Grafico 4
LA PERMANENZA DEGLI STUDENTI NELLA PROPRIA REGIONE DI ORIGINE
Valori %, A.A. 2003/2004



Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIUR

Tali dati dipendono in modo cruciale dall'offerta didattica e quindi dalla dimensione dei vari sistemi universitari regionali: maggiore la varietà dell'offerta, minore la necessità di andare a studiare fuori regione.

Ciò fornisce quindi un'indicazione della capacità di radicamento da parte dei sistemi universitari regionali nei confronti degli studenti provenienti dalla regione stessa. Cosa è invece possibile affermare circa la capacità di attrazione nei confronti degli studenti provenienti da fuori regione?

Il sistema universitario regionale con la migliore capacità di polarizzazione di studenti «stranieri» (vale a dire con provenienza esterna alla regione) è l'Emilia Romagna, nei cui atenei la presenza di non regionali è solo leggermente inferiore alla presenza di studenti provenienti dalla regione (47,5% contro 52,5%). Segue l'Umbria, dove i non umbri sono quasi il 45% del totale degli iscritti negli atenei della regione (Tab. 5).

Come visto in precedenza, in Toscana i non toscani sono il 28% del totale iscritti; un valore questo superiore al dato medio nazionale pari al 21%.

È possibile, quindi, affermare che la nostra regione, con l'offerta formativa proposta tramite i tre atenei, distribuiti su 12 sedi didattiche, nell'ambito di complessive 31 facoltà e 188 corsi di laurea, attira una buona percentuale di studenti «autoctoni», soprattutto, e stranieri. Complessivamente la Toscana accoglie il 7,3% degli studenti iscritti alle università italiane, venendo dietro solo a Lombardia, Lazio, Campania, Emilia Romagna e Sicilia.

Il sistema universitario toscano funge quindi come un buon «attrattore di cervelli», in quanto capace di richiamare una considerevole quota di studenti iscritti negli atenei nazionali. È altrettanto in grado il sistema produttivo regionale di impiegare utilmente la forza lavoro formata negli atenei toscani?

Tabella 5
LA CAPACITÀ ATTRATTIVA DEI SISTEMI UNIVERSITARI REGIONALI
Valori % A.A. 2003/2004

	Iscritti della regione	Iscritti da fuori regione	Totale iscritti	Iscritti nella regione sul totale iscritti in Italia
Emilia Romagna	52,5	47,5	100,0	9,0
Umbria	55,2	44,8	100,0	2,1
Marche	58,4	41,6	100,0	3,2
Molise	59,8	40,2	100,0	0,5
Friuli V.G.	64,0	36,0	100,0	2,2
Trentino A.A.	67,2	32,8	100,0	0,9
Abruzzo	70,6	29,4	100,0	2,9
TOSCANA	72,0	28,0	100,0	7,3
Lazio	76,1	23,9	100,0	13,4
Lombardia	78,5	21,5	100,0	13,4
Veneto	79,1	20,9	100,0	5,8
Basilicata	81,7	18,3	100,0	0,4
Liguria	84,6	15,4	100,0	2,0
Piemonte	85,6	14,4	100,0	5,1
Sicilia	91,7	8,3	100,0	8,7
Campania	92,9	7,1	100,0	11,5
Puglia	93,5	6,5	100,0	6,0
Valle d'Aosta	94,6	5,4	100,0	0,0
Calabria	95,7	4,3	100,0	2,9
Sardegna	99,3	0,7	100,0	2,6
ISCritti IN ITALIA	78,8	21,2	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIUR

Se passiamo ad analizzare i dati sui laureati per sistema universitario regionale, il quadro complessivo, senza sorprese, in gran parte riflette quanto visto per gli iscritti.

Relativamente alla Toscana, in essa si laurea il 7% del complesso dei laureati negli

atenei italiani. Occorre osservare come i laureati provenienti dalla Toscana siano il 5,6% del complesso dei laureati in Italia (Tab. 6).

Tabella 6
I LAUREATI NEI SISTEMI UNIVERSITARI REGIONALI
Valori %, A.A. 2003/2004

	Totale laureati nelle università della regione		Totale laureati per residenza	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Piemonte	16.388	6,1	17.445	6,5
Valle d'Aosta	30	0,0	559	0,2
Lombardia	46.966	17,5	40.657	15,1
Trentino A.A.	2.390	0,9	3.497	1,3
Veneto	20.517	7,6	21.496	8,0
Friuli V.G.	7.346	2,7	5.853	2,2
Liguria	5.581	2,1	6.558	2,4
Emilia Romagna	26.736	9,9	16.684	6,2
TOSCANA	18.815	7,0	14.999	5,6
Marche	7.985	3,0	7.189	2,7
Umbria	5.230	1,9	4.302	1,6
Lazio	34.141	12,7	27.810	10,3
Abruzzo	8.670	3,2	7.795	2,9
Molise	1.121	0,4	1.970	0,7
Campania	23.356	8,7	25.733	9,6
Puglia	12.800	4,8	20.275	7,5
Basilicata	751	0,3	3.166	1,2
Calabria	6.187	2,3	11.661	4,3
Sicilia	17.255	6,4	19.619	7,3
Sardegna	6.556	2,4	7.850	2,9
Stranieri			3.703	1,4
TOTALE	268.821	100,0	268.821	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati MIUR

Il sistema universitario toscano, nel 2004, ha quindi portato ben 18,815 persone a concludere il loro percorso di studi con la laurea universitaria (il 57% di questi sono donne), di cui il 70% con residenza in Toscana ai quali si aggiungono altri 1,482 toscani che si laureano fuori regione. Complessivamente i toscani laureati nel 2004 sono, quindi, 15,000. Quanti di questi, o del più alto numero di laureati in Toscana, trovano un impiego nel sistema produttivo regionale?

2. Un sistema produttivo con un basso impiego di manodopera istruita

I dati Excelsior del 2005 -che attraverso indagini svolte dalle CCIAA forniscono le previsioni di assunzione per le aziende toscane del settore privato- evidenziano la scarsa domanda di laureati proveniente dal sistema produttivo regionale.

L'indagine, d'altro canto, non tiene conto delle previsioni di assunzione di collaboratori, che recentemente costituiscono una forma di impiego molto diffusa per l'accesso di giovani, anche laureati, al mercato del lavoro.

Un'altra limitazione della fonte Excelsior consiste nel fatto che non viene analizzata la domanda di lavoro proveniente dal settore pubblico, che notoriamente impiega una quota maggiore di soggetti con elevata istruzione rispetto al settore privato, anche se da qualche anno, in virtù del blocco delle assunzioni tuttora operante, il pubblico impiego non offre consistenti possibilità di assorbimento dell'offerta di lavoro di laureati.

Le indagini come Excelsior, volte a valutare la domanda di lavoro delle imprese, non tengono, altresì, conto della possibilità di impiego dei laureati in forma autonoma (tramite attività imprenditoriali o di libera professione), anche se nella fascia di età 25-34 le occupazioni dei laureati di tipo autonomo sono solo poco più di un terzo

delle occupazioni totali. Occorre inoltre tener presente che una parte di coloro che annualmente concludono gli studi universitari non cerca lavoro, a causa di scelte personali o al fine di perfezionare gli studi.

Alla luce di tali elementi, è necessario leggere con cautela i dati provenienti da Excelsior, sapendo che questi forniscono solo una parte degli sbocchi professionali dei laureati. Per il 2004 le previsioni di assunzioni delle imprese toscane erano pari soltanto a 3.180, che rapportati al numero dei laureati dello stesso anno porta ad un «tasso di impiego» nel settore privato toscano di questi soggetti inferiore al 17%. Verificando la consistenza di questi dati per le altre regioni emerge come il fenomeno non sia solo toscano: a fronte di un numero di soggetti che conclude gli studi universitari in Italia pari a circa 269 mila unità nel 2004, per lo stesso anno la domanda di lavoro delle aziende private italiane risulta essere pari ad appena 57 mila. Da ciò emerge, tuttavia, quanto bassa sia la capacità di impiego dei laureati nel sistema produttivo privato toscano anche a fronte di ciò che avviene in sistemi produttivi regionali con cui si è soliti confrontare la nostra regione.

La lettura dell'indicatore «tasso di impiego», infatti, non ci fornisce le concrete chance occupazionali dei laureati in Toscana; esso ci indica, piuttosto, quanta parte dei nuovi laureati (in quanto portatori di una specifica professionalità) è richiesta dal nostro sistema produttivo. Dato ciò appare forse più utile non considerare tale dato in senso assoluto, quanto piuttosto in senso differenziale rispetto al valore che esso assume in sistemi produttivi «forti», caratterizzati da un alto impiego di laureati all'interno del mercato del lavoro: in tale ottica è possibile desumere dalla tabella 7 come il «tasso di impiego» della Toscana sia circa la metà di quello della Lombardia e del Piemonte (che nell'indagine Excelsior è trattato congiuntamente alla Valle d'Aosta) e comunque sensibilmente inferiore a quello del Veneto, del Trentino Alto Adige, della Liguria e dell'Emilia Romagna.

Tabella 7
LAUREATI E DOMANDA DI LAUREATI NEL SETTORE PRIVATO PER REGIONE, 2004
Valori assoluti

	Laureati Val. ass.	Domanda di laureati Val. ass.	«Tasso di impiego» %		Laureati Val. ass.	Domanda di laureati Val. ass.	«Tasso di impiego» %
Piemonte - Valle d'Aosta	16.418	5.160	31,4	Lazio	34.141	8.530	25,0
Lombardia	46.966	15.210	32,4	Abruzzo	8.670	1.070	12,3
Liguria	5.581	1.500	26,9	Molise	1.121	150	13,4
Trentino A.A.	2.390	740	31,0	Campania	23.356	3.110	13,3
Veneto	20.517	4.310	21,0	Puglia	12.800	1.810	14,1
Friuli V.G.	7.346	1.260	17,2	Basilicata	751	120	16,0
Emilia Romagna	26.736	5.460	20,4	Calabria	6.187	930	15,0
TOSCANA	18.815	3.180	16,9	Sicilia	17.255	1.970	11,4
Umbria	5.230	390	7,5	Sardegna	6.556	700	10,7
Marche	7.985	1.460	18,3	ITALIA	268.821	57.060	21,2

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EXCELSIOR 2005

La difficoltà di impiego di forza lavoro laureata si manifesta in modo ancora più evidente per la Toscana analizzando i dati relativi alla composizione delle previsioni di assunzione per titolo di studio.

Dalla tabella 8 emerge la bassa richiesta di personale altamente istruito che caratterizza la nostra regione. Per il 2004, fatto 100 il totale di manodopera richiesta, la domanda di laureati è pari all'8% circa, contro una quota doppia di diplomati (16,4%)

e con una percentuale di titolari del titolo dell'obbligo scolastico addirittura pari al 35%.

Con riferimento ai sistemi produttivi delle altre regioni, a fronte di una quota di assunzioni previste di laureati dell'8% in Toscana, si registrano un 14% per il Lazio, un 13% per la Lombardia e scarti significativi anche con Piemonte ed Emilia Romagna e in generale un valore medio nazionale del 9% circa. Sempre a partire dalle informazioni raccolte presso le imprese tramite l'indagine Excelsior, emerge che la domanda di laureati si concentra su tre sole categorie: quelle con competenze tecnico-ingegneristiche, quella con competenze economiche, ed infine quella con competenze scientifiche. Una ulteriore conferma dello scarso rilievo assegnato all'istruzione formale da parte del sistema produttivo privato toscano emerge dalla composizione della domanda di lavoro per specifici profili professionali, che si rivolge quasi esclusivamente a basse qualifiche.

Tabella 8
PREVISIONI DI ASSUNZIONI PER TITOLO DI STUDIO PER REGIONE, 2004

	Laurea	Istruzione professionale e tecnica (3-4 anni)	Qualifica professionale regionale	Nessun titolo (scuola dell'obbligo)	TOTALE
Lazio	14,0	10,0	6,0	36,2	100,0
Lombardia	12,8	13,4	4,5	34,0	100,0
Piemonte - Valle d'Aosta	10,0	16,1	6,3	35,5	100,0
Emilia Romagna	9,0	13,9	7,4	35,1	100,0
Marche	8,6	14,0	7,1	38,9	100,0
Liguria	8,5	14,7	5,6	37,0	100,0
TOSCANA	7,6	16,4	7,8	34,6	100,0
Friuli V.G.	7,4	19,7	9,2	32,9	100,0
Veneto	7,3	15,0	7,1	36,1	100,0
Abruzzo	6,5	12,9	5,0	46,1	100,0
Campania	6,5	11,5	7,1	38,7	100,0
Calabria	6,0	13,1	6,7	44,9	100,0
Puglia	5,7	14,4	6,2	42,5	100,0
Sicilia	5,6	11,3	7,3	43,2	100,0
Molise	4,4	13,4	5,5	46,2	100,0
Trentino A.A.	4,1	13,7	9,0	43,0	100,0
Sardegna	3,9	12,3	6,2	43,4	100,0
Umbria	3,3	13,8	5,3	41,9	100,0
Basilicata	1,9	17,1	7,6	43,7	100,0
ITALIA	8,8	13,7	6,4	37,5	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati EXCELSIOR 2005

Le competenze richieste dal mondo produttivo toscano non sono quindi specialistiche. Tutto ciò a testimonianza della struttura produttiva toscana, caratterizzata dalla presenza di piccole e piccolissime imprese incapaci di assorbire manodopera altamente istruita. Excelsior ci fornisce, quindi, informazioni importanti circa le esigenze della domanda di lavoro rivolta *specificatamente* ai laureati.

Come evidenziato in precedenza, tuttavia, i dati sin qui presentati offrono solo uno spaccato delle prospettive occupazionali dei nuovi laureati in Toscana. In virtù di ciò passiamo ad analizzare i dati provenienti dall'Indagine sulle Forze di Lavoro che ci consente di stabilire tassi di occupazione e disoccupazione dei laureati in Toscana. Occorre, ciò nondimeno, mettere in evidenza alcuni limiti di questa base informativa ai fini dell'analisi che stiamo conducendo.

In primo luogo i dati sulle Forze di Lavoro per la Toscana ci forniscono informazioni sui soggetti (occupati e disoccupati) che operano sul mercato del lavoro toscano indipendentemente dal luogo in cui hanno compiuto i loro studi. Inoltre,

la lettura dei tassi di occupazione e disoccupazione non fornisce informazioni circa occupazione del soggetto e congruità rispetto al titolo di studio posseduto, per cui un alto tasso di occupazione per i soggetti laureati potrebbe non coincidere con una «buona» occupazione di tali soggetti, il cui titolo di studio potrebbe quindi risultare sovradimensionato rispetto all'occupazione svolta.

Per avere informazioni accurate circa la transizione scuola-lavoro dei laureati in Toscana è necessario svolgere indagini longitudinali che seguano le coorti di laureati e che tengano conto di tutte le informazioni rilevanti: luogo di studio e caratteristiche degli studi effettuati, luogo di lavoro e sue caratteristiche principali². In mancanza di tale base informativa analizziamo le performance generali dei laureati nel mercato del lavoro Toscano, prescindendo dal periodo di conclusione degli studi universitari.

3. Le difficoltà dei laureati nel mercato del lavoro toscano

I dati Istat sulle forze di lavoro mostrano che in Toscana i giovani laureati sperimentano nella fase iniziale del percorso professionale difficoltà di accesso al lavoro maggiori di coloro che hanno assolto al solo obbligo scolastico.

Nella nostra regione, i tassi di disoccupazione per i laureati tra i 25 ei 29 anni, quindi all'ingresso nel mondo del lavoro, sono pari al 17%, mentre per i soggetti della stessa classe di età in possesso di licenza media inferiore e di licenza media superiore sono pari, rispettivamente, a 7,3% e 7,8% (Tab. 9).

Tabella 9
TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO E FASCE DI ETÀ. TOSCANA E ITALIA
Media 2001-2003

		15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49
TOSCANA	Obbligo	16,8	11,1	7,3	5,4	4,3	4,5	3,3
	Diploma	37,5	16,8	7,8	3,9	2,9	2,3	1,8
	Laurea		23,4	16,7	5,9	3,6	1,5	0,6
	TOTALE	21,7	14,8	8,6	4,8	3,7	3,3	2,4
ITALIA	Obbligo	33,9	24,8	15,5	11,4	9,2	7,7	6,3
	Diploma	38,8	26,2	13,4	7,5	5,1	3,8	2,5
	Laurea		25,8	20,6	8,6	3,6	1,7	0,8
	TOTALE	35,2	25,6	15,0	9,2	6,8	5,3	4,1

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

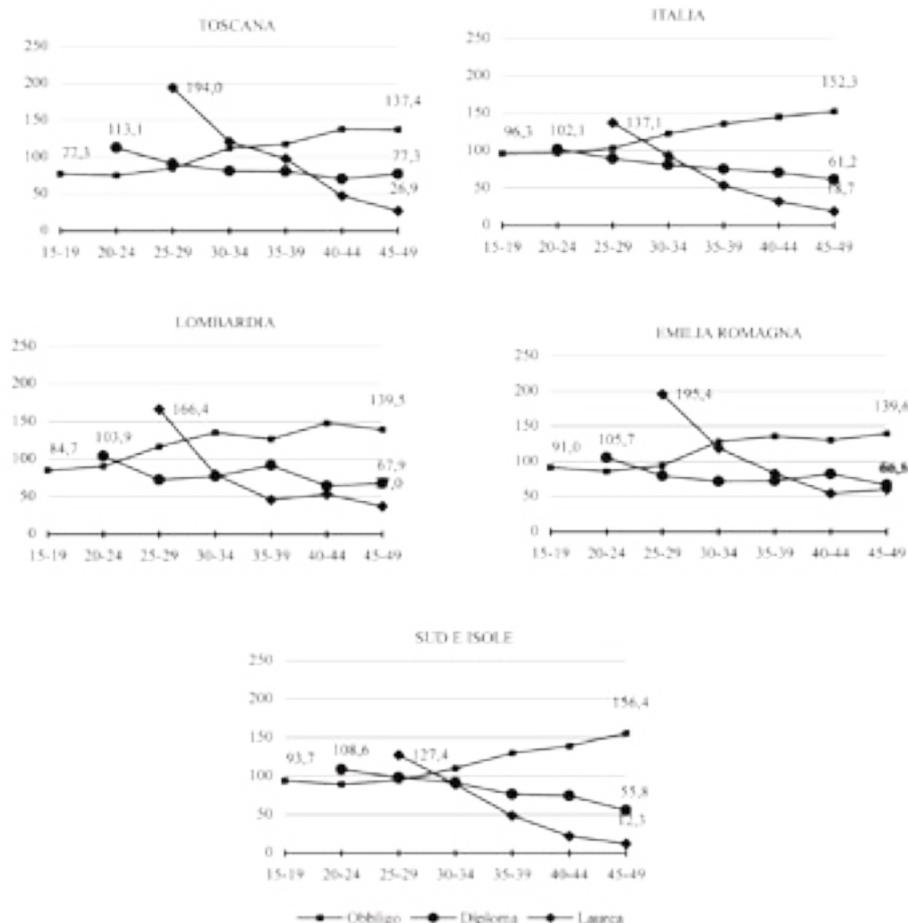
Ancora una volta, il confronto con le altre regioni pone i laureati che cercano lavoro in Toscana in una posizione di svantaggio. Per la stessa fascia di età, la 25-29, il tasso di disoccupazione dei laureati in Lombardia è la metà di quello toscano, è del 13% circa in Veneto e del 10% in Emilia Romagna. Il dato nazionale, pari al 20,6%, sconta un tasso di disoccupazione nel sud Italia vertiginoso, pari al 40%.

Lo svantaggio dei laureati all'ingresso nel mercato del lavoro emerge in modo evidente se analizziamo le differenze fra tasso medio di disoccupazione e quello per titolo di studio ed età (Graf. 10). Per la fascia di età 25-29, quella di ingresso dei laureati, il differenziale tra tasso di disoccupazione medio e tasso di disoccupazione dei laureati è del 37% a livello medio nazionale, del 27% nel meridione, del 66% in Lombardia e del 94% in Toscana; mentre il differenziale tra il tasso medio e quello dei

diplomati all'ingresso nel mercato del lavoro, vale a dire nella fascia 19-24, è del 2% a livello nazionale, del 9% nel meridione, del 4% in Lombardia e del 13% in Toscana.

Grafico 30

TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO E CLASSE DI ETÀ SU TASSO DI DISOCCUPAZIONE MEDIO PER CLASSE DI ETÀ, 2001/2003



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Occorre, tuttavia, osservare che, come noto, l'investimento formativo ha rendimenti crescenti nel corso della vita professionale. Ad esempio, tra i 35 e 49 anni la disoccupazione colpisce prevalentemente le persone dotate della sola istruzione dell'obbligo, mentre l'infruttuosa ricerca di lavoro da parte dei laureati si abbassa rapidamente raggiungendo livelli frizionali: in Toscana il tasso di disoccupazione dei laureati è 3,6% per la classe 35-39, 1,5% per la 40-44 e solo 0,6% per la 45-49.

Sempre con riferimento alle performance dei laureati nel mercato del lavoro toscano, informazioni rilevanti sono quelle sulla tipologia di occupazione: la lettura di questi dati (presentati in tabella 11) ci porta a ridimensionare parzialmente l'allarme lanciato in precedenza, sulla base dei dati Excelsior, circa le prospettive occupazionali dei laureati

nella nostra regione. Se è vero che una parte consistente dei laureati ha come prima occupazione un lavoro alle dipendenze, che per quanto riguarda il settore privato offre opportunità «mirate» al titolo di studio solo per pochi, più di un terzo dei laureati ha un primo impiego non dipendente. In particolare, il 27% tra i 25 e i 34 anni e quasi il 30% tra i 35 e i 44 anni hanno un'occupazione di tipo autonomo (imprenditoriale o di libera professione), mentre ben il 10% nella prima fascia di ingresso trova impiego tramite contratti di collaborazione, che negli ultimi anni costituiscono sempre più la modalità preferenziale di accesso all'impiego.

Tabella 11
LAUREATI OCCUPATI PER FASCE D'ETÀ. TOSCANA, 2004

	25-34	35-44
Dipendente	62,4	66,7
Collaboratore	10,4	3,9
Autonomo	27,2	29,4
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Tuttavia, occorre osservare che mentre l'impiego autonomo quasi sempre dipende da una scelta dell'individuo, l'impiego in forma di collaborazione, come testimoniato anche da recenti studi Irpet per la Toscana, raramente corrisponde ad una scelta progettuale del lavoratore, ma piuttosto all'impossibilità di trovare impiego con altre modalità contrattuali.

4. Come superare il *mismatch*?

In conclusione, ci sono numerose evidenze della distanza esistente fra le competenze richieste dal sistema produttivo toscano e quelle offerte dai giovani laureati in cerca di lavoro. Il problema può essere visto sotto due diverse angolazioni.

Da un lato è possibile imputare le colpe del *mismatch* alle istituzioni scolastiche di base e all'università. Queste ultime, si argomenta, forniscono conoscenze non utilizzabili sul mercato, sfornando così figure di diplomati e laureati di cui il sistema economico non avverte la necessità. Ciò che conta, prosegue questa argomentazione, è invece il sapere contestuale che può essere messo a frutto nella produzione e che in quello stesso ambito si qualifica. Discende da questa lettura -come soluzione al citato *mismatch*- l'esigenza di ripensare i contenuti (più sapere contestuale che formale), le cadenze (la formazione continua lungo l'intero arco di vita) e le modalità di rapporti tra i diversi sistemi cognitivi: la scuola e l'università, la formazione professionale e il sistema delle imprese.

Tale lettura, tuttavia, appare almeno in parte discutibile. Essa, insieme ad altre motivazioni, costituisce il fondamento della forte spinta impressa recentemente dalla riforma del così detto 3+2, all'avvicinamento delle conoscenze impartite dal sistema universitario verso le esigenze delle aziende. È opinione largamente diffusa, non solo nell'ambiente accademico, che tale specializzazione e «contestualizzazione» degli studi abbia portato ad un netto scadimento della preparazione di base dei laureati.

Tale debolezza nei così detti «fondamentali» induce a dubitare fortemente anche delle competenze specifiche acquisite. Il famoso insegnamento del latino a scuola fornisce utili indicazioni in tal senso: è pur vero che nella vita la conoscenza del latino non è immediatamente spendibile, ma i buoni vecchi professori da sempre sostengono che imparare il latino costituisca un buon viatico per imparare bene l'italiano, la matematica e quindi tutte le altre materie; al contrario, gli studenti che manifestano un'insufficiente conoscenza del latino difficilmente conseguono risultati brillanti negli altri insegnamenti.

Il fatto è che l'università dovrebbe cercare di fare meglio ciò che è naturalmente deputata a fare: a livello nazionale e internazionale gli atenei che conseguono i rating migliori sono quelli che forniscono agli studenti solide basi non specialistiche.

Il nostro convincimento è che il sistema universitario non debba essere l'unico attore deputato a somministrare conoscenze contestuali e, soprattutto, che tale tipo di insegnamenti non diventi preponderante nell'offerta formativa accademica, sebbene essa non debba essere ridotta a contenuti puramente formali. Importante in tale contesto è il ruolo della formazione professionale di livello superiore e in generale delle strutture e delle occasioni di formazione durante tutto l'arco della vita, il tanto invocato *life-long learning*.

Tuttavia, risolvere i nodi del sistema formativo potrebbe non bastare e con questo veniamo alla seconda angolazione secondo cui leggere il problema del *mismatch* prima citato. Un altro elemento fondamentale di tale *mismatch* risiede, infatti, nelle caratteristiche del sistema produttivo regionale. Quest'ultimo appare concentrato su settori di mercato a bassa innovazione, che necessitano non tanto dell'acquisizione di nuove conoscenze (il sapere formale), quanto della capacità di saper sfruttare quelle già esistenti (il sapere codificato). Il sistema produttivo toscano, caratterizzato dalla presenza di piccole e piccolissime imprese incapaci di assorbire manodopera altamente istruita, pone la nostra regione un po' in ritardo rispetto alle regioni più sviluppate del paese circa l'impiego di capitale umano qualificato.

Analizzando, infatti, i dati nazionali relativi all'incidenza dei laureati sul totale degli occupati, emerge un differenziale negativo della Toscana di mezzo punto percentuale: a fronte di un'incidenza per l'Italia del 12,7%, in Toscana la quota di laureati sul totale degli occupati è pari al 12,2% (Tab. 12).

Tabella 12
INCIDENZA DEI LAUREATI SUL TOTALE OCCUPATI PER SETTORE
Media 2001-2003

	Agricoltura	Industria	Commercio	Turismo	Servizi	TOTALE
Piemonte e Valle d'Aosta	3,1	5,0	5,0	2,7	21,0	11,2
Lombardia	4,5	5,9	5,8	3,9	23,9	12,8
Trentino A. A.	2,3	3,8	4,1	1,4	19,9	10,0
Veneto	2,3	4,1	5,1	2,9	21,3	10,2
Friuli V.G.	1,8	4,5	5,7	1,7	21,0	11,6
Liguria	1,4	8,3	5,2	3,0	22,5	14,1
Emilia Romagna	3,6	5,9	5,9	1,9	24,6	12,8
TOSCANA	4,4	4,0	5,4	4,3	23,3	12,2
Umbria	6,7	4,3	5,2	4,3	23,7	12,7
Marche	1,8	3,7	7,1	2,5	25,4	11,9
Lazio	2,8	7,3	4,3	1,9	24,4	16,2
Abruzzo	3,6	4,2	5,4	2,6	23,1	12,2
Molise	1,7	3,8	4,8	3,2	23,1	12,0
Campania	1,0	4,2	4,8	1,6	23,2	13,3
Puglia	1,0	3,3	3,9	2,9	24,5	12,1
Basilicata	2,3	3,1	3,7	1,6	21,1	10,1
Calabria	1,5	4,3	4,1	3,2	25,0	13,8
Sicilia	1,7	3,4	3,7	2,0	24,7	13,8
Sardegna	2,3	3,3	3,8	1,9	21,0	11,4
ITALIA	2,4	4,9	5,0	2,7	23,3	12,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Scendendo al dettaglio settoriale, risulta evidente come lo scarto sia del tutto imputabile all'industria, in cui la quota di laureati è il 4%, contro il 5% della media nazionale.

Eccettuato il terziario, per il quale i valori toscani sono pienamente allineati a quelli medi italiani, nell'agricoltura, nel commercio e nel turismo l'incidenza dei laureati sul complesso degli occupati è in Toscana superiore ai dati medi nazionali.

Con una certa approssimazione, è possibile stimare che se la Toscana avesse una struttura produttiva simile a quella della Lombardia, l'industria assorbirebbe un numero addizionale di laureati rispetto alla struttura attuale di circa 4.200 unità, che tuttavia considerando un tempo di turnover di circa trenta anni, porterebbe ad un impiego di 140 laureati in più l'anno: valori, questi, che non inciderebbero molto sull'attuale assetto produttivo regionale.

Tuttavia, dando uno sguardo al futuro, i recenti scenari prospettati per la nostra regione indicano un aumento della terziarizzazione del sistema produttivo, con crescite elevate per le produzioni industriali ad alta intensità di lavoro qualificato (farmaceutica, chimica), a danno delle produzioni tradizionali.

In conclusione, è necessario, quindi, che si creino le condizioni per cui l'accresciuta offerta di lavoro qualificato trovi un adeguato sbocco nella domanda del sistema produttivo, attraverso politiche orizzontali che favoriscano gli investimenti in ricerca e sviluppo e la formazione continua. Solo così si supererà il circolo vizioso per cui l'insufficienza di manodopera qualificata perpetua un modello di specializzazione obsoleto che a sua volta scoraggia l'investimento in capitale umano.

Quanto visto mette in luce i difetti sia del sistema che «produce» forza lavoro istruita, il sistema universitario e formativo in generale, sia del sistema che «utilizza» forza lavoro istruita, il sistema produttivo. Da un lato emerge, infatti, la debolezza del sistema universitario nel fornire solide conoscenze di base su cui impiantare conoscenze

specialistiche in merito alle quali occorre ripensare anche alla luce di una più fruttuosa interazione fra formazione professionale superiore e sistema produttivo; dall'altro, la modesta presenza di imprese, soprattutto, e settori, in misura minore (anche se per poter affermare con precisione una simile tesi occorrono studi accurati sul sistema produttivo regionale), in grado di attivare ed utilizzare conoscenze altamente qualificate.

In entrambe le direzioni le istituzioni regionali e locali possono giocare un ruolo rilevante. Solo una società ad elevato contenuto di capitale umano, è infatti in grado di svilupparsi -non solo in termini strettamente economici- e di fronteggiare le sfide poste dalla competizione globale.

NOTE

¹ Da questi calcoli sono esclusi gli studenti italiani che studiano all'estero.

² L'indagine che più si avvicina a tali standard è quella realizzata dal consorzio AlmaLaurea (che tuttavia esclude i laureati dell'ateneo di Pisa).